



La crisi economica e finanziaria internazionale ha colpito il nostro Paese ampliandone le debolezze di tipo sociale, economico e occupazionale già esistenti, con ripercussioni più pesanti sulla componente giovanile della popolazione sia dal punto di vista personale che da quello più strettamente lavorativo.

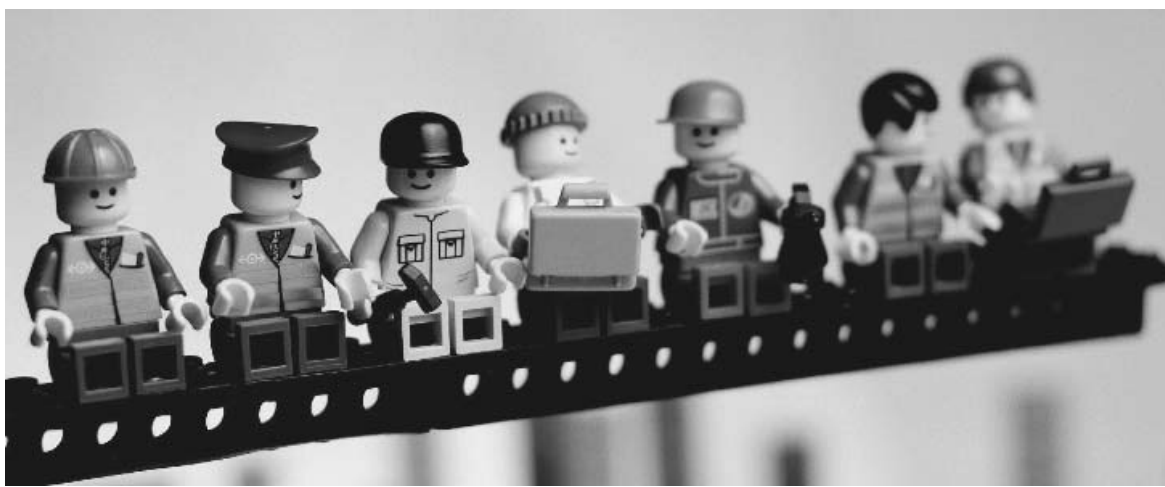
I dati Istat a riguardo sono quanto mai eloquenti: a fine 2012 il tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni ha superato quota 37%, con punte più alte nel Mezzogiorno e in particolare tra le ragazze. Altro dato allarmante sono gli oltre 2 milioni di ragazzi e ragazze che si collocano in una posizione di "sfiducia", cioè non studiano, non lavorano e non si formano, i cosiddetti "Net". Mai come in questa fase, dunque, esiste una questione giovanile sotto il profilo lavorativo che esige una attenzione urgente e particolare se si vuole rilanciare realmente crescita e sviluppo e contribuire alla coesione sociale sempre più appesa ad un filo. Anche l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo) ha lanciato di recente un forte grido d'allarme sollecitando i singoli governi ad intraprendere adeguate iniziative per un sostanziale incremento dell'occupazione giovanile. Il mondo, sempre secondo l'Ilo, rischia di perdere un'intera generazione se non affronterà rapidamente la questione. E di questo dovrà necessariamente occuparsi la nuova compagine governativa che verrà fuori dall'ultima tornata elettorale.

Investire sulla buona occupazione giovanile vuol dire soddisfare anche la ricerca di senso di una intera generazione attraverso il lavoro. Un lavoro che dal punto di vista dei giovani non può essere circoscritto alla sola funzione necessaria alla sopravvivenza materiale ma deve essere strumento di auto-realizzazione, di riconoscibilità e di legittimazione sociale nonché di dignità personale, un modo per ricordare il valore alto e profondo del lavoro attraverso cui riscoprire la centralità della

persona e la possibilità che attraverso di esso i giovani hanno di sviluppare i propri talenti e le proprie potenzialità sentendosi utili a se stessi e agli altri. E' questa la valutazione che fa da sfondo alla riflessione e alle proposte contenute nel Documento Confederale della Cisl "Riaprire le porte del lavoro ai Giovani" che punta a valorizzare lo straordinario capitale umano costituito dai nostri ragazzi e ragazze. Per la Cisl è prioritario intervenire su due fronti in particolare, la crescente separazione tra scuola e lavoro e il blocco dell'accesso al lavoro.

L'Italia, secondo il 44° Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, rispetto alla media europea, ha un elevato *job mismatch*, cioè la più alta incongruenza tra competenze acquisite con il titolo di studio e le funzioni svolte in ambito lavorativo nonché le figure professionali richieste dal mercato. Allora, se vogliamo concretamente attenuare questo fenomeno occorre intervenire proprio sul rapporto tra scuola-formazione-lavoro attraverso un coinvolgimento diretto di tutte le parti sociali e istituzionali, tra cui le Regioni.

Un importante passo in questa direzione è stato il Documento d'intenti sottoscritto il 13 febbraio scorso da Cgil Cisl Uil e Confindustria "Una formazione per la crescita economica e l'occupazione giovanile", con cui vengono individuati indirizzi comuni per sostenere l'innovazione nei campi dell'orientamento, dell'istruzione tecnica e professionale, della professione insegnante, dei poli tecnico professionali e degli Istituti dell'apprendistato e dei Fondi Interprofessionali. La frammentarietà e la discontinuità del lavoro dei giovani, poi, ci porta al secondo aspetto evidenziato e, cioè, il blocco dell'accesso al lavoro che chiama in causa, oltre il perdurare della crisi, quella flessibilità fatta di contratti a termine, a progetto e/o non standard, da più parti additata come la causa principale alla base della precarietà lavorativa, che diviene poi anche esistenziale, dei nostri gio-



**Progetto Policoro.** Oltre 500 le imprese nate dal 1995 grazie all'iniziativa della

vani. Il tema però non deve essere respingere tout-court la flessibilità ma governarla, al fine di evitare che diventi sinonimo di precarietà. La questione vera e urgente da porre, quindi, è quella di una spinta al potenziamento delle buone opportunità del lavoro flessibile, accompagnandolo anche con un rafforzamento delle tutele sociali e previdenziali in favore di quelle categorie di lavoratori e lavoratrici che, a partire dalle collaborazioni coordinate e continuative o a progetto, risultano oggi solo parzialmente coperte.

L'inclusione sociale e lavorativa dei giovani è per la Cisl una sfida irrinunciabile e, al tempo stesso, un impegno costante che porta a rivedere anche il linguaggio stesso del sindacato al fine di intercettare le loro istanze, dare voce ai loro bisogni e per garantire loro rappresentanza e partecipazione. E' proprio partendo da questa prospettiva che la Cisl si avvicina alle nuove generazioni, e lo fa attraverso l'azione specifica della categoria Felsa Cisl nazionale, nata per rappresentare e tutelare i lavoratori e le lavoratrici, in gran parte giovani, che hanno contratti di lavoro in somministrazione, autonomo e no-standard. Così, anche attraverso la collaborazione con la Cei sin dal 1995 nel Progetto Policoro, ispirato ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa, che coinvolge ogni anno un folto numero di giovani

# Il senso dei

## Il compito di dare risposte alla "generazione perduta"

di Liliana Ocmin

e che ha favorito la creazione di nuove opportunità di lavoro nelle regioni del Mezzogiorno e non solo. A tale riguardo, è stato sottoscritto recentemente dalla Felsa, d'intesa con il Dipartimento Politiche Migratorie Donne e Giovani Cisl, e da Incoop, Istituto Nazionale per l'educazione e la promozione co-

operativa, un "Accordo Quadro Nazionale" per la regolamentazione del personale in collaborazione coinvolto proprio nel Progetto Policoro. Tra le principali misure concordate, la determinazione dei compensi minimi stabiliti sulla base dei criteri fissati dalla legge e l'esigibilità dei diritti sindacali e condizioni di migliore favore in caso di maternità.

Dare un futuro ai giovani è, dunque, una priorità per la Cisl, impegnata nel perseguire una politica efficace e capace di consen-

tire ai nostri giovani di esprimere al meglio il proprio potenziale all'interno di un mercato del lavoro sempre più inclusivo. E in questa azione l'esperienza maturata con il Progetto Policoro conserva certamente un ruolo di primo piano.



## Giusy e Tiziana: da Bergamo a Cosenza per trasformare una ex stazione ferroviaria in un'azienda laboratorio

Una vecchia stazione ferroviaria abbandonata riprende vita come laboratorio di lavorazione e vendita di prodotti biologici, e diventa fulcro d'attività didattiche e formative. Accade a Fuscaldo, in provincia di Cosenza, dove due bergamasche doc, Giusy Brignoli e Suor Tiziana Masnada, hanno fatto tesoro della loro forza, passione e competenza e hanno portato lavoro e speranza. Partita nel 2001, la cooperativa sociale "Il segno" è cresciuta grazie al Progetto Policoro, come ci racconta Giusy Brignoli, che ne è vicepresidente ed è stata animatrice di comunità nel Progetto

della Cei.

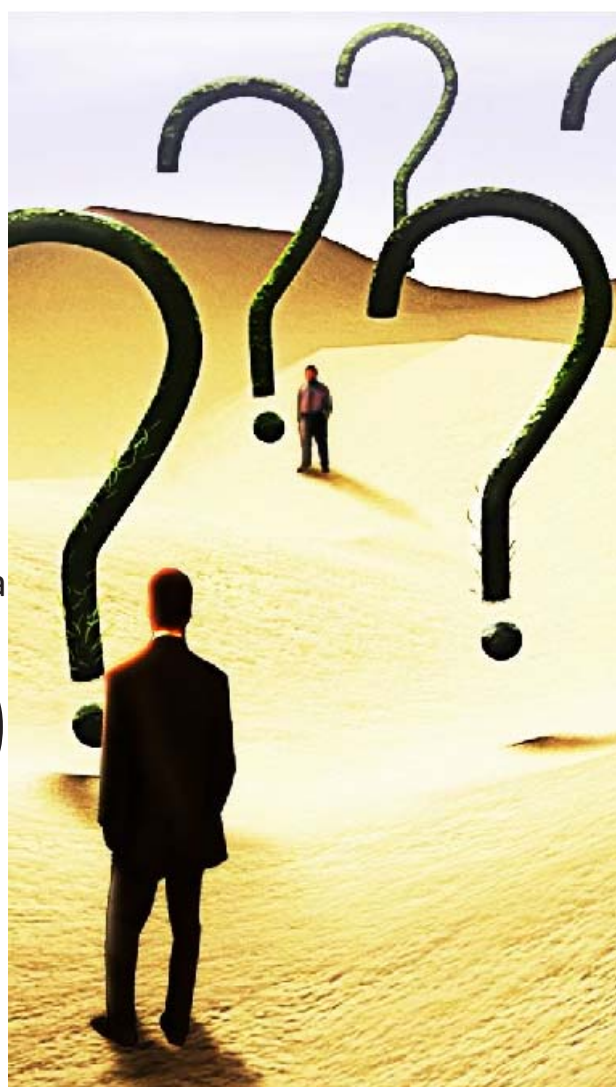
**"Il segno" è davvero una bella storia. Ce la vuole raccontare?**

La cooperativa nasce da un'esperienza di volontariato di alcuni giovani di Fuscaldo guidati da suor Tiziana Masnada, che scelse la Calabria per essere presente in una zona su cui non scommetteva nessuno. Lei aveva esperienza di lavoro in una fabbrica tessile e si è occupata anche di formazione di giovani ragazze, alcune delle quali decisero di mettere in pratica le cose imparate con questa cooperativa. "Il segno" nasce per dare una risposta alla di-

soccupazione dei giovani, e delle donne soprattutto, ed è partita con le confezioni tessili. Nel tempo ci siamo dedicate alla lavorazione di tessuti tipici calabresi, ricami a mano, bomboniere. Successivamente abbiamo sviluppato il settore agricolo e abbiamo aperto una bottega solidale.

**Come avviene l'incontro con il Progetto Policoro?**

Sin da subito, quando abbiamo cominciato a pensare al tema dell'impresa e del lavoro che era molto caro a suor Tiziana, abbiamo conosciuto questo progetto e le persone che



Cei, in collaborazione con la Cisl. Molte utilizzano beni e terreni sottratti alla mafia

# giovani per il lavoro

“Il disoccupato di ieri è il piccolo imprenditore di domani, sposato e padre di famiglia”. In una frase semplice è racchiuso il senso del Progetto Policoro e la sua profonda attualità. “Era il 14 dicembre del 1995 e nella città di Policoro ci fu un incontro con i rappresentanti diocesani di Basilicata, Calabria e Puglia e associazioni, tra cui la Cisl, per riflettere sulla disoccupazione giovanile”. Inizia così la lunga avventura del Progetto della Chiesa italiana che offre risposte concrete alla disoccupazione, lavorando insieme, come ci racconta Don Angelo Casile, direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e

## Il disoccupato di ieri è l'imprenditore di domani

il lavoro.

### Come si è evoluto il Progetto e quante regioni ha coinvolto nel tempo?

Oggi il Progetto coinvolge anche la Campania, Sicilia, Sardegna, Abruzzo-Molise, Umbria, Emilia-Romagna e ultimamente il Lazio, le Marche e la Toscana. Con le altre regioni, in particolare Lombardia, Piemonte e Triveneto sono attivi importanti rapporti di reciprocità, che si basano sulla comunione ecclesiale e sullo scambio di risorse e competenze.

### Quanti giovani hanno trovato lavoro?

Le persone, i

giovani sono il primo grande risultato del Progetto Policoro che ha permesso a migliaia di giovani di esprimere i loro talenti, non cadere nelle mani delle mafie e di essere capaci di relazioni ecclesiali e so-

ciali autentiche. Basandosi sull'educazione dei giovani e sul loro attivo coinvolgimento nel processo educativo, il Progetto rende possibile un cambiamento autentico di mentalità.

### Quante realtà lavorative ha creato e di che tipo?

Le imprese sorte sono oltre 500. Prevala la presenza di giovani, anche disabili, delle donne e l'utilizzo di

risorse e beni diocesani e anche di terreni e beni sottratti alla mafia. I settori variano dall'agricoltura all'artigianato, cura della persona, turismo, beni culturali, comunicazione e teatro. La punta di diamante è il Consorzio Nuvola nella Diocesi di Oria (Brindisi): 14 cooperative consorziate con oltre 400 dipendenti, un fatturato nel 2011 di diversi milioni di euro e in crescita.

### Elemento di forza del Progetto è anche il coinvolgimento di associazioni, istituzioni bancarie, università, fondazioni. Ce ne vuole parlare?

Assieme alla Cisl, cui si deve una capillare presenza formativa di base nei territori con il Cenasca, ritroviamo la Gioc (Gioventù Operaia Cristiana), il Mlac (Movimento Lavoratori di Azione Cattolica), le Acli, Confcooperative, le Banche di Credito Cooperativo, Banca Etica, l'Associazione Libera, l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Ogni associazione mette al servizio dell'altro le proprie competenze per un risultato armonico.

### Che difficoltà state registrando tra le famiglie in questi ultimi mesi?

La percezione del profondissimo disagio giovanile e familiare è enorme: milioni di giovani rischiano di passare dalla disoccupazione dal lavoro alla disoccupazione della vita. Le famiglie hanno meno redditi e vivono con particolare sofferenza la fine del mese. Tutto ciò è il risultato di tante responsabilità, ed è il frutto di una cultura che semina illusioni esaltando l'apparenza e il consumismo sfrenato.

### Giovani sfiduciati. Cosa può fare la Chiesa e l'associazionismo per loro?

L'incertezza giovanile può essere affrontata solo mettendosi accanto a loro. L'esperienza del Progetto attiva, sostiene e narra la fiducia e la speranza in un cambiamento di vita attra-

verso il lavoro, e permette a ogni giovane di rialzarsi dalla paralisi che lo blocca. In questo processo di sviluppo, le associazioni come la Cisl sono importantissime perché rendono visibili quelle competenze e professionalità che permettono a ogni persona di “crearsi” il proprio sbocco lavorativo, che diventa realizzazione di vita e di progetti.

### Uno dei perni del Progetto sono le centinaia di Animatori di comunità. Quanti sono oggi e che ruolo svolgono?

Gli Animatori di comunità segnalati dalle Diocesi e formati in questi anni sono stati 515. Attraverso corsi specifici nazionali e regionali approfondiscono la Dottrina sociale della Chiesa, le dinamiche pastorali, le tematiche relative alla cooperazione, al sindacato, allo sviluppo locale rendendosi protagonisti di uno sviluppo ancorato al territorio e alla comunità.

### Per regolamentare le loro figure avete sottoscritto recentemente un accordo con la Felsa Cisl. Ce ne vuole parlare?

L'Accordo Quadro nazionale firmato tra Felsa e Inecop, l'Istituto nazionale per l'educazione e la promozione cooperativa che gestisce tutta la parte contrattuale del Progetto, definisce la figura professionale dell'Animatore di comunità e, oltre ai diritti sindacali, riconosce trattamenti più favorevoli.

### Il futuro del Progetto: quali iniziative per l'anno iniziato?

A livello nazionale stiamo organizzando anche grazie a Cosmo Colonna, vera “colonna” della Cisl nel Progetto, il 27° corso formativo, che svolgeremo a maggio. Per questo il mio pensiero va alla Cisl, con un ringraziamento personale a Raffaele Bonanni, Liliana Ocmin e ai validi collaboratori che ho sempre incontrato in questo sindacato.

Floriana Isi



in Calabria ci potevano aiutare. Siamo entrati dentro la rete del progetto e abbiamo avuto l'occasione di imparare, di formarci. Da quattro socie iniziali oggi siamo cresciute e speriamo di poter assumere due nuove persone entro l'anno con l'allargamento delle attività.

### Come sta evolvendo l'attività della cooperativa?

Nel 2009 abbiamo deciso di sviluppare il settore dell'agricoltura biologica e a breve acquisiremo dalle Ferrovie dello Stato la vecchia stazione di Fuscaldo, abbandonata da 15 anni, per realizzare un laboratorio di trasformazione della nostra produzione.

### Avete recuperato anche terreni dismessi?

Nel 2011 abbiamo preso un terreno di due ettari che era di proprietà del co-

mune vicino di Paola, anche questo in stato di abbandono da 30 anni: non si ricordavano nemmeno più di averlo. Abbiamo impiegato due anni per bonificarlo, ma ora produciamo ortaggi tipici biologici certificati, in parte lavorati in conserva da un'altra cooperativa della rete Policoro a Vibo Valentia. Ma entro giugno puntiamo a fare tutto da soli e la stazione ferroviaria diventerà una “stazione solidale” dove produrre, vendere e diffondere anche la nostra cultura del lavoro. Sarà un messaggio forte al territorio.

### Avete anche altri progetti in corso?

Grazie ad un rapporto di reciprocità con la cooperativa Nazareth di Cremona, che accoglie minori stranieri non accompagnati, da maggio a luglio ospiteremo due ragazzi per un'attività di

lavoro. Proprio per l'attenzione che rivolgete ai giovani avete anche realizzato un gioco educativo, è vero? Si chiama Opportunity, ed è un gioco di società che mira ad educare gli adolescenti alla consapevolezza delle scelte. Attualmente è in ristampa perché gli animatori di comunità lo usano molto, e stiamo studiando una versione adatta per i bambini più piccoli delle elementari.

### Come vedete il vostro futuro nonostante la crisi?

Siamo in una fase in cui i progetti che avevamo immaginato si stanno realizzando tutti e con l'apertura del laboratorio di trasformazione, il messaggio è chiaro: la fatica che abbiamo fatto in questi anni, partendo da zero, sta portando i suoi frutti. Per questo abbiamo fiducia nel nostro futuro.

Flo. Isi